

"Isti sunt vassalli Ecclesiae Santi Simpliciani, vide-
bicet illi de Tertiago etde Fagnano, item de
Marnate". (1)

I "de Marnate" erano pure tra le famiglie iscritte
nella matricola degli ordinari della Metropolitana di
Milano.

Per ovviare ad alcune intrusioni di popolani nelle ca-
riche del Capitolo del Duomo, Ottone Visconti, Arcivesco-
vo e Signore di Milano, raggiunto e consolidato nelle
proprie ferree mani il duplice potere, pubblico' il 20
aprile 1277 un editto, in cui dichiarava che in avvenire
i soli nobili, come nei tempi antichi, potessero aspirare
alle dignità del Capitolo della cattedrale milanese.

(1) G. Giulini, Memorie spettanti alla storia, al governo
ed alla descrizione della città e campagna di Milano,
Milano 1854.

Per maggior sicurezza fece compilare da Marco de' Ciocchi, Cancelliere della Curia, un catalogo di circa duecento famiglie nobili della città e campagna di Milano, dalle quali in avvenire si dovessero prendere gli ordinari del Duomo. Tra questi ci sono anche i "da Marnate".

Troviamo un "Ugo da Marnate", che l'anno 1142 fa da testimone ad una sentenza emessa a Milano nel Mese di maggio dal giudice Stefanardo, delegato dell'imperatore Lotario.

Un atto del 1188 ci fa conoscere un "Artuscium, qui dicitur de Marnate".

Inoltre un "Ambrosolo de Marnate, filius domini Franzi dic-tae parochiae porte Romane" testimonia un atto giudiziario del luglio 1338. (1)

Ma il personaggio forse più illustre della famiglia, di cui i documenti ci abbiano lasciato qualche memoria, è Um-Berto, che nel 1230 troviamo a reggere come podestà la città di Ferrara.

Quattro anni dopo nel 1236, lo stesso Uberto firma in qualità di ambasciatore dei Milanesi la lega fra Enrico, re dei Romani, e i Milanesi ed altre città.

Dei Marnati parla Raffaele Fagnani, storico del 1500, nei suoi "Commentari intorno alle famiglie milanesi". (2)

Milano intorno al 1200, durante le imprese di Federico II (morto nel 1250) e dei suoi successori, combatte dure lotte intestine. Già da alcuni anni nel comune lombardo si erano verificate delle profonde scissioni: nel 1198 era sorta la "Credenza di S. Ambrogio" (3), cioè l'organizzazione dei ceti mercantili e produttivi (la piccola nobiltà era già unita nella lega della "Motta"), in netto contra-

(1) Archivio Storico Lombardo

(2) R. Fagnani "Commentari intorno alle famiglie milanesi"

(3) G. Flamma, Manipulus Florum, in RIS vol. XI, col. 660.

stó con i nobili, a, anche a causa delle gravose imposte da cui, invece, andavano esenti nobiltà e clero.

Nel 1241, sale alla cattedra arcivescovile Leone da Perego, conservatore e difensore dei privilegi dell'arcivescovo e della nobiltà feudale." Leo Archiesposcopus volebat dominari in temporabilis et spirituaubilus.... et contrario populus contradicebat ..." (1)

Morto Pagano della Torre, al quale la Credenza aveva affidato la tutela dei propri interessi contro le vessazioni delle nobiltà, prende la difesa del popolo Martino, " corpore giganteus, vir illustris, armis edoctus, " (2)

Il fatto che più di ogni altro porta il nome di " MARNATE " sul piano della storia milanese è, il tragico avvenimento per cui divampò la guerra civile tra nobili e popolo al tempo dell'arcivescovo Leone da Perego. Era l'anno 1257, l'arcivescovo si trovava nel suo palazzo di Legnano, donde proteggeva, quanto poteva, il partito dei nobili contro i popolani. La scintille che fece scoppiare il grave incendio, partì proprio da Marnate. Un popolano milanese, certo Pietro Salvo, che abitava a porta Vercellina, avanzava una grossa somma di denaro da un nobile, Guglielmo Landriani, Questi un giorno invitò il suo creditore in una sua villa a Marnate e dopo cena con un colpo di scure lo uccise e ne nascose il cadavere sotto un mucchio di paglia. Il fatto presto si riseppe e si divulgò a Milano, e accese il popolo di giusto sdegno. Molti accorsero infuriati a Marnate, il cadavere fu ritrovato e riportato a Milano, dove venne mostrato in pubblico su tutte le piazze.

(1) Annales Mediolanses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII in RIS, vol. XVI°, col. 658

(2) Flamma, Manipulus florum in RIS, vol. XI col. 682

Il popolo fu così eccitato dal tragico fatto che non solo distrusse la casa del Landriano, ma se la prese con tutti i nobili e li scacciò dalla città. (1)

Leone da Perego, allora, con i nobili milanesi fuoriusciti si ritirò nel castello di Seprio. A capo del popolo si mise Martino della Torre, che lo condusse ad assediare Fagnano, ma vedendo che l'impresa diveniva dura e difficile conquistò tutti i paesi vicini. I capitani ed i valvassori, rinchiusi in Fagnano, poterono fare qualche fortunata sortita, intanto che l'arcivescovo raccoglieva quanti più soldati poteva. Tuttavia con un certo numero di armati, ma lasciando ben custodito il castello di Seprio, fu costretto ad andare a Varese per attendere rinforzi ed aiuti da Como. Martino della Torre allora si avvicinò con i suoi popolani a Seprio, ma trovò nel fortificatissimo castello una forte resistenza. Arrivarono frattanto a Seprio i comaschi, per cui i popolani si ritirarono prima a Solbiate Olona, poi a Olgiate, retrocedendo verso Milano. I nobili li incalzano sino a Legnano, mentre i comaschi occupano Gorla e poi, scendendo e passando da Marnate, giungono a Legnano. Allora Martino della Torre, decise di fermarsi presso Nerviano e fece venire da Milano il Carroccio. Tutto era pronto per una grande battaglia, ma gli ambasciatori dei comuni di Brescia, Bergamo, Crema, Novara, Pavia e Lucca e il Conte Egidio di Cortenuova si interposero per stipulare una tregua, proponendo che tutto si rimettesse alla decisione del Papa. Il 29 agosto 1257 la tregua fu firmata a Parabiago, e così nobili e popolo poterono tornare pacificamente in città, in attesa delle decisioni del pontefice.

Ma l'arcivescovo Leone da Perego, anima di questi tempi

(1) Corio, *Historia di Milano*, Milano 1503, vol I p. 495.
Bombognini, *Antiquario della Diocesi di Milano*, Milano 1790, p. 119.

burrascosi, dai quali fu poi travolto, non poté godere del beneficio della tregua, perchè morì poco dopo a Legnano il 14 ottobre del 1257 e ivi sepolto in estrema semplicità e povertà in un tronco d'albero scavato dove fu poi trovato ai tempi di S. Carlo Borromeo.

Martino della Torre divenne signore di Milano, che finalmente conosce un periodo di pace, ma avendo osteggiato con le armi il nuovo arcivescovo, Ottone Visconti nominato dal papa Urbano IV°, attirò l'interdetto papale sulla città. (1) Dopo la morte di Martino della Torre avvenuta nel 1263, inizia la lotta fra i Torriani ed i Visconti per il predominio della città e del contado che si protrarrà sino al 1311 con la cacciata e confisca dei beni dei Torriani. (2)

La lotta fra le due famiglie fu terribile e costellata di episodi feroci anche nella nostra zona. Nel luglio 1262 Milano mandò a spianare i bastioni di Gallarate, e pochi anni dopo i nobili che avevano combattuto per i Torriani e che erano stati fatti prigionieri ebbero la testa mozzata sul timone di un carro. Nel 1285 lo arcivescovo Ottone Visconti, essendosi ormai affermata la supremazia viscontea, assalta le fortificazioni di Castelseprio, tenute da Guido da Castiglione, da comaschi e torriani. L'assedio finì il 28 marzo 1287 col tradimento che aprì le porte del castello e Ottone ne ordinò la distruzione completa, facendo inserire negli statuti di Milano un decreto che proibiva di riedificarlo e di abitare nel luogo.

(1) Giulini, Memorie vol. IV°

(2) " " " V°

I SECOLI XIII° = XIV° = XV° = XVI°

Dopo la pace di Costanza del 1183 i Comuni, vittoriosi sul Barbarossa, affermano i loro diritti: di essere autonomi, di battere moneta, di concludere alleanze, di cingersi di mura, di eleggere i consoli, di comporre le liti, ecc.

L'avanzata di classi nuove, forti delle loro attività pratiche, minaccia gravi rivolgimenti sociali. I lavoratori, che vivono in uno stato di servitu' quasi inumano, prendono coscienza del loro stato e capiscono che unica via di uscita dall'ingiustizia e dalla miseria è l'associazione religiosa.

In Lombardia sorgono unioni religiose tra i poveri, fra le quali emerge per importanza quella degli Umiliati, sottratte alle proibizioni degli Statuti dei mercanti. Il popolo spera così in un mutamento non solo sociale, ma anche spirituale, spinto dalla predicazione di ereticari e valdesi. Perciò gli Umiliati vengono sospettati di eresia, ed essendo essi esperti nella lavorazione della lana, nel secolo XII°-XIII°, il nome di tessitore era sinonimo di eretico.

Oltre che a Busto, Legnano, Saronno, anche a Fagnano ed a Gorla Maggiore sorgono case di Umiliati. È opinione comune e semplicistica che gli Umiliati siano i primi portatori in Italia del lanificio, mentre già prima della loro comparsa, in Italia erano famosi i panni delle Fiandre e di Francia. Essi sono frutto dello sviluppo del lanificio, non causa; rappresentano la prima forma di resistenza del proletariato contro l'indu-

strialismo". (1)

Essi reagiscono con vita di povertà e sacrificio agli agi e lussi della loro epoca per le classi privilegiate; vogliono un mondo migliore, dove la giustizia sociale e la fratellanza umana siano realtà concrete. Questi fermenti sociali e religiosi caratterizzano i primi anni del secolo XIII ed i decenni successivi alla morte di Federico II sopraggiunta nel 1250. Milano combatte dure lotte intestine: la piccola nobiltà costituita dai ceti mercantili e produttivi era in netto contrasto con i nobili anche a causa delle gravose imposte, da cui invece andavano esenti nobiltà e clero.

I paesi della valle Olona vengono pure essi coinvolti in queste lotte, come Gorla Maggiore, Gorla Minore e Marnate. Dopo la cacciata dei Torriani, i Visconti diventano signori di Milano e del contado, ma nemmeno la loro signoria è tranquilla; solamente Azzone, dopo la morte di Galeazzo, riesce a dare alla città un periodo di pace e di benessere. Questo periodo è importante per il nostro studio in quanto vengono revisionati e modificati gli Statuti del Comune di Milano e precisamente, nel 1346 vengono compilati gli "Statuti delle strade ed acque del contado":

"Nel nome del Signore Dio e della Beata Vergine Maria Preziosa e de tuta la celestiale Corte. Questo è lo libro novamente facto de la compartitione de le strade e fagie (2) a le comune de li burghi, lochi, cassine, molini

(1) L. Zanoni, Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII, Milano 1911.

(2) Le fagie sono le terre più prossime a Milano nel perimetro di sei miglia.

e case di religiosi del contado de Milano seguendo la forma de la provisione facta nel anno del milletrecento quarantacinque....."(1). Gli Statuti delle strade e acque sono da collocarsi tra le disposizioni legislative piu' importanti della Signoria Viscontea, sia perché riguardano anche il fiume Olona, sia perché, a proposito della manutenzione della "strada de Rho"-oggi Sempione-a carico delle varie comunita', "in la pieve de Olza' Ollona" é iscritto anche "el locho da Castegna', Sponzano e Cogorezio"

Nella prima meta' del secolo XIV l'arcivescovo Giovanni Visconti estende il suo dominio su quasi tutta la valle padana. Gian Galeazzo pero' ottiene dall'imperatore il titolo di duca di Milano e ingrandisce ulteriormente lo Stato.

Alla sua morte pero' gli stati italiani suoi nemici si ribellano, il momento é favorevole per una rivolta, non solo di famiglie anti viscontee, ma anche di capitani di ventura, come Facino Cane, a costui viene concessa l'investitura di Varese, Lonate Pozzolo e altri contadi nel Seprio.

I suoi numerosi possedimenti, alla sua morte, passano nelle mani della vedova, che diventa moglie di Filippo Maria Visconti. Costui riesce a riconquistare in Lombardia parte dei territori perduti alla morte del padre Gian Galeazzo, ma é costretto a cedere ai Veneziani Bergamo e Brescia.

Alla morte del visconte, che non lascia eredi diretti, viene proclamata la Repubblica Ambrosiana e parecchie altre citta' si dichiarano autonome. Milano, attaccata da Venezia, sempre sua nemica acerrima, affida la sua difesa a Francesco Sforza, valoroso capitano di ventura marito dell'u-

(1) Gli Statuti delle strade e acque del contado di Milano fatti nel 1346, sono stati pubblicati da Giulio Porro Lambertenghi in "Miscellanea di Storia Italiana", Torino 1869, tomo VII, pp. 311-12.